Riunione con il ministro Scalfaro sulla criminalità in Piemonte

De Francesco: «Basi mafiose scoperte in Provenza e Savoia»

L'alto commissario ha invitato ad aumentare i controlli lungo la fascia di confine - Negli ultimi sei mesi si sono triplicati gli investimenti sospetti in titoli immobiliari - No all'amnistia generalizzata - Crescono gli omicidi

Dalla nostra redazione

TORINO — Sebbene colpi di coda del terrorismo non si possano escludere, forse gli anni di piombo appartengono definitivamente al passato. Ma non è davvero il caso di dormire tra due guanciali anche se l'indice complessivo della criminalità in Piemonte appare inferiore alla media italiana. I dati che il capo della polizia Porpora ha letto nel corso della riunione che il ministro dell'Interno Scalfaro ha tenuto ieri con i dirigenti delle amministrazioni locali, della magistratura e della polizia sui problemi dell'ordine pubblico, concludendo qui il suo «giro» di incontri nelle regioni, vanno considerati facendo i necessari distinguo.

È vero che il rapporto tra reati e popolazioni è risultato nel 1983 per la regione Subalpina, di 4 punti percentuali al di sotto di quello nazionale. È vero che nel semestre terminato il 30 giugno ci sono stati due sequestri di persona a scopo di estorsione contro i quattro dello stesso periodo dell'anno scorso. Però risulta in aumento il numero degli omicidi volontari (37 quest'anno contro 26), così come tendono a infittirsi le rapine di particolare gravità (160 a 142). E soprattutto appare in espansione, specie a Torino, il fenomeno della diffusione della droga: in sei mesi, 17 giovani vite sono state stroncare dall'eroina (10 a Torino, 4 ad Alessandria, 2 ad Asti, 1 a Novara), più del doppio dei casi di morte verificatisi nell'intero 1983.

La criminalità si è sviluppata in particolare a Torino e nel suo hinterland, dove agiscono — secondo le indagini di polizia — «formazioni delinquenziali in prevalenza originarie della Sicilia e della Calabria», che mantengono il contatto con le organizzazioni criminali del sud e operano «con il sostegno di frange della delinquenza locale». Se la 'ndrangheta sembra occuparsi prevalentemente dei sequestri e delle estorsioni, ecco un «clan catanese» tutto dedito alle rapine e al traffico di stupefacenti, ed ecco un gruppo «di origine palermitana, catanese e sassarese» che traffica in armi.

Ma più che di camorra e di 'ndrangheta, denominazioni a suo parere antiquate, l'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, De Francesco, ha consigliato di parlare semplicemente di mafia, fermo restando che l'attività criminosa di qualche centinaio di persone non coinvolge in alcun modo le centinaia di migliaia di meridionali che negli anni andati sono venuti al nord, dando un contributo prezioso allo sviluppo industriale del Piemonte. L'alto commissario ha rivelato un dato inquietante: negli ultimi sei mesi si sono triplicati gli investimenti in titoli immobiliari, «e non c'è bisogno — ha aggiunto — di essere indovini per capire di dove arrivano quei soldi». Ai molti critici del soggiorno o bbligato inflitto agli individui in odor di mafia e ritenuto da parecchi amministratori locali un veicolo di infezione, ha ricordato sorridendo che quel provvedimento (sembra che sarà presto modificato) fu introdotto con una legge del regno sabaudo nell'ormai lontano 1852. E ha invitato ad aumentare i controlli lungo la fascia di confine con la Francia, perché molte basi mafiose si trovano appena al di là delle Alpi, in Provenza e in Savoia.

Tutti gli intervenuti nella discussione, dal presidente della Regione Piemonte Viglione (contrario ad amnistie nei confronti dei terroristi pentiti) al procuratore generale Rosso, al presidente del consiglio regionale Benti, al capo della giunta valdostana Rollandin («il casinò di S. Vincent è diventato un bubbone che avvelena la vita politica valdostana»), al prefetto Sparano e al sindaco di Torino Novelli hanno reso omaggio all'impegno e all'azione sia dei magistrati che delle forze dell'ordine: la legge sugli stupefacenti del 75 è stata applicata molto bene in Piemonte, questa regione — si è rilevato — è quella che più di tutte si è dotata di strumenti per combattere il flagello della droga e i suoi tremendi effetti.

Ma tutti hanno sottolineato che la repressione è solo un aspetto dellalotta contro la criminalità, che occorre in primo luogo un'azione preventiva, sulla quale ha specialmente insistito Novelli mettendo l'accento su cinque problemi che creano tensioni e malessere nell'area metropolitana: la disoccupazione e l'incertezza sulle prospettive (a Torino, capitale dell'industria, si contano tremila famiglie a reddito zero), la mancanza di case e gli sfratti, la droga (il Comune si accinge a sperimentare una grossa iniziativa di prevenzione a partire dalla scuola del pre-obbligo), le carceri (le Nuove costituiscono una pericolosa «polveriera»), le norme di sicurezza per gli edifici pubblici (applicando le norme come sono, «dovremmo chiudere tutte le strutture pubbliche»). E come se tutto questo non bastasse, gli amministratori pubblici si trovano anche a fare i conti con la mancanza di un ordinamento chiaro che regoli la vita degli enti locali.

Nelle sue conclusioni, l'onorevole Scalfaro (tra l'altro ha pronunciato un secco «no» nei confronti dell'ipotesi di amnistia generalizzata) ha parlato di molte cose, ma è stato avaro di impegni precisi. Ha riconosciuto che «c'è tanta strada da fare», che l'autonomia è pluralismo e quindi democrazia, che occorrono leggi più chiare; ha detto che la criminalità minore è altrettanto pericolosa di quella organizzata perché mette in crisi la fiducia del cittadino nello Stato, e che lui guarda «con ammirazione» alle autoregolamentazioni degli scioperi nei servizi pubblici, ma che in questo campo «bisogna fare una legge».

Pier Giorgio Betti

Ora c'è guerra alla Rai tra l'ERI (editrice) e la SIPRA (pubblicità)

ROMA — La ERI, la casa editrice della RAI che pubblica il settimanale «Radiocorriere TV», ha deciso di denunciare gli «attuali rapporti contrattuali» con la concessionaria di pubblicità della RAI, la Sipra.

La decisione, comunicata con un telex dal presidente dell'ERI Guido Ruggero al presidente ed amministratore delegato della Sipra, è motivata dal taglio di fatturato pubblicitario garantito dall'azienda concessionaria al «Radiocorriere TV».

Dagli 8 miliardi e 300 milioni dell'83 — si è fatto notare negli ambienti della ERI — l'ipotesi per quest'anno riduce la fetta di pubblicità ad 1 miliardo 800 milioni. Un taglio dell'80 per cento quando le vendite del settimanale sono rimaste nell'83 pressoché invariate.

Anche l'editore del settimanale «TV Sorrisi e Canzoni» ha dichiarato cessato il contratto con la Sipra. La concessionaria dal canto suo ha contestato questa decisione e l'ultima parola è stata rimessa ad un collegio arbitrale.

«Piccolo» in mano a Monti e Maestro Redattori preoccupati per il futuro

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Alla vigilia dell'assemblea degli azionisti, incaricata di aumentare il capitale sociale e consolidare i debiti, il gruppo Rizzoli ha perfezionato la cessione del quotidiano triestino «Il Piccolo» alla Poligrafici Editore S.p.A., l'azienda dell'ex petroliere Attilio Monti, che detiene già «Il Resto del Carlino» e «La Nazione». Della nuova proprietà fanno parte anche l'industriale Raffaele De Riù, titolare della «Fissan» e presidente della Triestina Calcio, e l'imprenditore pubblicitario Oscar Maestro (SPE). Il trasferimento delle azioni della OTE-Il Piccolo sarebbe avvenuta per la somma di 13 miliardi.

In una lunga nota il comitato di redazione del «Piccolo» esprime soddisfazione per la conclusione del lungo periodo di incertezza e al tempo stesso preoccupazione per il futuro della testata e di chi vi lavora. La preoccupazione nasce dalle ipotesi di ridimensionamento dell'organico redazionale, sensibilmente aumentato nei sette anni di gestione Rizzoli.

L'emergenza al carcere torinese

Il giudice Amato visita le Nuove e Giuliano Naria

Il magistrato di sorveglianza ha chiesto la chiusura della sezione d'isolamento

TORINO — Con quasi 1200 detenuti su 700 posti disponibili, il carcere torinese delle «Nuove» non è neppure lontanamente paragonabile alle «bolge» di San Vittore, dell'Ucciardone o di Poggioreale. Si tratta di una realtà distante da quella nazionale, in cui 46.000 detenuti vivono in spazi che potrebbero accoglierne solo 26.000. Eppure anche qui si vive in condizioni d'emergenza: nella sezione d'isolamento delle «Nuove» (il famigerato «reparto celle», ricavato in un sotterraneo privo di luce naturale, umido e malsano) 54 persone sono stipate in 20 «segrete» capaci di ospitare un carcerato ciascuna. Recentemente il giudice di sorveglianza Fornace ha inviato una lettera allarmata al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Niccolò Amato, chiedendo la chiusura del reparto; pochi giorni fa una delegazione comunista, guidata dall'on. Luciano Violante, ha visitato il «reparto celle» e ne ha denunciato le «intollerabili e disumane condizioni di vita».

Ieri mattina alle 9 è venuto anche il dr. Amato che, al termine della visita, si è intrattenuto con i giornalisti. «L'amministrazione carceraria — ha detto — è molto sensibile a questi problemi: essi rappresentano per noi un grave peso, e vi assicuro che ne soffriamo quanto coloro che li denunciano. Però occorrono non solo denunce ma anche rimedi; ed i rimedi sono assai difficili da trovare, se si deve fare i conti con il terribile sovraffollamento delle carceri italiane». Una situazione che si può contribuire ad affrontare con diversi provvedimenti su cui stanno lavorando il governo ed il Parlamento: per esempio la riforma del processo penale, l'aumento di competenze per i pretori, l'elevazione dei limiti per l'arresto in flagrante, la riapertura delle case mandamentali («che significherebbe 7.000 posti in più»), l'applicazione di misure alternative alla detenzione. Non ultima la riforma della carcerazione preventiva, approvata pochi giorni fa dalla commissione Giustizia della Camera e richiamata, proprio qui a Torino, dal caso emblematico di Giuliano Naria.

«Ho visitato il 'repartino detenuti' delle Molinette — ha detto Niccolò Amato — ed ho incontrato anche Naria: anche se non sono un medico, devo dire che è oggettivamente dimagrito. Ma, al di là del caso specifico, va detto che la custodia preventiva deve essere breve ed eccezionale: non deve essere un'esecuzione anticipata della pena, né un modo per acquisire le prove a carico dell'imputato. La nuova legge è buona e giusta, e lancia un segnale di civiltà e per l'uscita dall'emergenza».

Niccolò Amato si è poi soffermato sul fenomeno della dissociazione da parte di molti terroristi: «Si tratta di un grosso processo di revisione autocritica, molto ampio e variegato, che va favorito da provvedimenti dello Stato. È inammissibile che lo Stato si assente: bisogna rispondere alla proposta di dialogo con una legge equilibrata per la pacificazione sociale. Chiudere la pagina del terrorismo deve significare un passo avanti di tutta la società, un passo avanti fatto con la memoria del passato».

c. m.

Il ministro della Sanità Degan: «Troppi gli esami radiologici»

ROMA — La necessità di contenere la dose di radiazioni alla quale vengono sottoposti i pazienti è sottolineata in una circolare che il ministro della Sanità Degan ha inviato alle Regioni. Il ministro, a sostegno di ciò, ricorda che si effettuano ogni anno in Italia oltre 34 milioni di esami radiologici che corrispondono ad una densità di 609 per mille abitanti. Sono invece 600 mila i pazienti che annualmente ricorrono ai trattamenti terapeutici di medicina nucleare.

Palermo, la polizia cerca i Greco: tutta la borgata in stato d'assedio

PALERMO — Trecento carabinieri, con un ingente spiegamento di mezzi e l'appoggio di alcuni elicotteri, hanno posto stanotte la borgata di Ciaculli in stato d'assedio per la ricerca di latitanti schedati come mafiosi. Alle prime luci dell'alba è cominciato un rastrellamento meticoloso delle abitazioni, con il controllo di tutti coloro che vi abitano. Prime ad essere perquisite le ville dei fratelli Michele e Salvatore Greco, condannati all'ergastolo per la strage Chinnici e colpiti da vari ordini e mandati di cattura.

Perizia medica per Alberto Salvo, commerciante in «vini sofisticati»

PALERMO — Il giudice istruttore Beniamino Tessitore ha disposto una perizia medica fiscale per Alberto Salvo, industriale vinicolo di 62 anni, colpito da mandato di cattura per avere posto in commercio vino sofisticato per un valore di sette miliardi. Alberto Salvo è fratello di Nino e cugino di Ignazio, ex gestori delle maggiori esattorie siciliane ed indiziati, secondo la Procura della Repubblica, di appartenenza alla mafia.

Il PSI propone un'inchiesta sulla criminalità in Europa

ROMA — Una commissione d'inchiesta sulla criminalità organizzata in Europa è stata richiesta da un gruppo dei deputati socialisti, per iniziativa dei parlamentari Enzo Mattina e Anselmo Guarraci, al presidente del Parlamento europeo. A istituirla dovrebbe essere la stessa assemblea di Strasburgo.

Non è potabile l'acqua nei quartieri di Campobasso

CAMPOBASSO — In numerosi quartieri di Campobasso l'acqua potabile è inquinata e il sindaco ha invitato i cittadini a non berla e a bollirla per tutti gli altri usi. La carenza e l'inquinamento sono dovuti alle pessime condizioni della rete idrica e alle numerose rotture della tubatura che talvolta lasciano infiltrare i liquami dalle fognature che corrono parallele.

Torna agli arresti domiciliari Vanni Mulinaris

ROMA — Vanni Mulinaris, uno dei tre docenti della scuola francese «Yperion» coinvolti a Venezia in un'inchiesta giudiziaria sull'attività eversiva delle Brigate rosse, tornerà agli arresti domiciliari. Lo ha stabilito oggi la prima sezione penale della Cassazione, annullando senza rinvio l'ordinanza con la quale il Tribunale della libertà di Venezia il 12 marzo scorso aveva revocato all'imputato gli arresti domiciliari concessi dal giudice istruttore.

Ringraziamento della famiglia Parisi

Gianni, Svetlana, Carlo, Daria Parisi, impossibilitati a farlo personalmente, ringraziano con commossa gratitudine parenti e amici, compagni e organizzazioni del PCI, studenti e professori del Liceo, amici religiosi, colleghi dell'Università, compagni del «Tennis club», rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria e della cooperazione, parlamentari nazionali e regionali, autorità dello Stato, amministrative e politiche, per la affettuosa e corale solidarietà espressa in occasione della tragica morte della dolce amatissima indimenticabile Elena.

Al Senato la maggioranza incerta e divisa non riesce a trovare una via d'uscita

Condono edilizio, la legge slitta?

Proposta del PCI per una soluzione razionale

L'ipotesi, prevede il voto di un provvedimento che fissi la fine della sanatoria per affrontare il varo di una normativa rigorosa - «Così com'è il disegno governativo si scontrerà con una dura opposizione»

ROMA — Sul condono edilizio in discussione al Senato la maggioranza è arrivata ad un punto morto. C'è un'atmosfera di grande incertezza. Per fare il punto è prevista stamane una riunione del pentapartito. Comunque è impensabile che si possa approvare prima delle ferie una legge così complessa e controversa. Per questo il PCI ha proposto una via d'uscita razionale. Consiste in un voto immediato di un provvedimento che fissi la data entro la quale si esaurisce la sanatoria e richiami norme essenziali di repressione dell'abusivismo, indotta dal nefasto decreto di ottobre. Successivamente il PCI è pronto a mettersi attorno ad un tavolo con i partiti della maggioranza per concordare una sanatoria, rispettosa dei diritti costituzionali, che possa essere votata rapidamente alla ripresa dei lavori del Parlamento. Niente esclude, d'altronde, che il primo provvedimento, votato dal Senato, possa essere trasfuso in un decreto legge per il quale esisterebbero i presupposti costituzionali d'urgenza. Per il secondo provvedimento (la sanatoria) i comunisti non hanno interesse ai ritardi, ma a far presto, negoziando e votando.

Queste proposte sono state avanzate da Lucio Libertini, presentando alla maggioranza una precisa alternativa, offrendo al governo una via d'uscita al vicolo cieco nel quale si è cacciata. Il disegno di legge — ha sostenuto — è un pasticcio: iniquo socialmente, pericoloso per il territorio, contrario alla Costituzione in almeno 4 punti qualificanti. Se esso rimane così com'è, i comunisti saranno costretti a condurre una forte battaglia di opposizione. Un'opposizione che si intreccia con l'ampiezza del provvedimento e con le divisioni che sussistono nella maggioranza e che creeranno un'ulteriore condizione di stallo. Del resto anche se la legge fosse approvata, essa sarebbe impugnata di fronte alla Corte Costituzionale e certamente decadrebbe in punti vitali.

La proposta di stralcio è stata ritenuta di scarso interesse da Nicolazzi sostenendo, non si capisce perchè, che essa farebbe perdere altro tempo; cosa assai strana perchè in questi giorni lo stesso ministro ha detto a tutti di non creare alcun ostacolo ad un accordo tra maggioranza e opposizione.

Il disegno di legge — ha sottolineato l'altro oratore comunista intervenuto nel dibattito, Giuseppe Vitale — pone questioni enormi di carattere sociale, giuridico e politico. Gravi sono i guasti provocati dall'incertezza e dai ritardi che hanno impedito la possibilità di varare chiare e rigide norme di prevenzione e di repressione dell'abusivismo. Ma al governo interessava non una misura per risanare il territorio e i centri abitati, ma un provvedimento attraverso il quale rastrellare miliardi per l'erario, ben sapendo che i comuni avrebbero dovuto spendere dieci volte di più per il recupero. La normativa, così come la propone la maggioranza, creerebbe confusione e problemi interpretativi di difficile soluzione in Sicilia, dove opera una legge regionale e dove sono già in corso 150.000 casi di sanatoria. Solo in 264 comuni, su 389, vi sono 101.756 istanze. In Sicilia, secondo una recente indagine, 8 case su 10 costruite nell'ultimo decennio sono fuorilegge.

Da qui l'energica presa di posizione del presidente della Regione siciliana, Mimmo Sardo. La regione — ha detto — è fermamente intenzionata a sollevare un conflitto di attribuzione nei confronti dello Stato nel caso in cui non dovessero essere accolte le modifiche. Ugualmente farà il Trentino Alto Adige che impugnerà la legge anche dinnanzi all'alta Corte internazionale.

Intanto, tenendo conto degli elevati oneri per il risanamento, in un ordine del giorno del PCI (primo firmatario Lotti) si impegna il governo a predisporre un programma globale di recupero del territorio, intervenendo nei servizi, sulle infrastrutture e a definire un impegno finanziario convogliando i fondi ai comuni e alle regioni.

Ora la battaglia si svilupperà sui 52 articoli del disegno. Sarà possibile trovare un'intesa e approvarli in 4 mezze sedute, per venerdì? Per questo è prevista per domani una riunione dei capigruppo di Palazzo Madama con il presidente Cossiga.

Claudio Notari

Progetto Nicolazzi

Risposta PCI alle polemiche socialiste su Venezia

VENEZIA — «Hanno il sindaco, un ministro veneziano, il presidente del consiglio e non riescono a far passare una legge in accordo con quanto loro stessi hanno sottoscritto a Venezia in un documento unitario approvato dalla massima assemblea comunale. Ciononostante attaccano i comunisti in materia di salvaguardia della città. C'è del ridicolo in tutto questo. Venezia ride, ma senza gioia»: così il segretario comunale del PCI veneziano, Walter Vanni, ha replicato alle durissime e ingiustificate accuse lanciate dai compagni socialisti contro il PCI.

Nicolazzi — questa la sintetica storia dei fatti in questione — aveva presentato al consiglio dei ministri la bozza di una legge con la quale si decidevano le modalità di spesa dei 200 miliardi accantonati dalla legge finanziaria dello Stato per la salvaguardia e lo sviluppo di Venezia. Nonostante i contatti con il Comune di Venezia, che in materia si era espresso in modo unitario con un preciso documento, Nicolazzi aveva presentato una bozza non in accordo con quel documento che fu duramente criticata dai ministri repubblicani e per questo «congelata».

I repubblicani presentarono una loro proposta di legge, i comunisti hanno fatto altrettanto mentre PSI, DC e PSDI hanno sorprendentemente deciso di ripescare la bozza di Nicolazzi e di giungere con quella in Parlamento.

Il segretario della federazione socialista Umberto Carraro, il deputato socialista Bacconi e l'assessore ai Lavori Pubblici Laroni hanno accusato il PCI di aver rotto l'unità del documento comunale per motivi di parte, hanno sostenuto che il vicesindaco comunista Paolo Cacciari, avrebbe lasciato l'incarico di coordinatore della legge speciale in seno alla Giunta. «Incredibile — ha replicato Cacciari — è vera illusione pensare che io non sia d'accordo con quella proposta che, tra l'altro, è stata presentata anche da me. Un'altra balla quella delle dimissioni: il coordinamento della legge speciale è passato a Salzano che è stato nominato presidente della azienda del risanamento Edilvenezia. Altra invenzione è l'idea che non avremmo rispettato gli accordi unitari sottoscritti in comune; brancolano nel buio e nella confusione».

Il Partito

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi martedì 31 luglio alle ore 9.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 31 (ore 15,30) e alle sedute successive.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 31 luglio.

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 31 luglio dopo le comunicazioni del governo.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PAGLIAI

la moglie, le figlie e i nipoti lo ricordano e sottoscrivono per «l'Unità».

Firenze, 31 luglio 1984

Nel secondo anniversario della morte della compagna

RIPALDA BUONOMO

antifascista e stimata dirigente delle donne comuniste a Cerignola, i familiari e i figli sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Cerignola, 31 luglio 1984

È venuto a mancare il compagno

ARMANDO NATI

della Sezione Tor Tre Teste Roma

Alla compagna Gianna moglie di Armando giungano le più vive condoglianze di tutti i compagni e della Segreteria della Sezione Tor Tre Teste. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 8 partendo dalla camera ardente del Policlinico.

Roma, 31 luglio 1984

Maurizio e Oriana Barletta ricorderanno sempre con amore e nostalgia il loro amico

ALBERTO BARDI

e si stringono a Luciana

Commossi per le manifestazioni d'affetto tributate alla nostra indimenticabile

CARLA

ringraziamo i compagni della Sezione «Amendola» e del circolo Arci-Novoli per la loro incondizionata solidarietà; siamo grati agli amici fraterni Giacomo Becattini e Paolo Cantelli e al professor Franco Scaramuzzi per l'estremo saluto reso a Carla, rinnoviamo i nostri sentimenti di gratitudine a quanti — autorità, parenti, amici e compagni — ci sono vicini nel nostro grande dolore. Sottoscriviamo 250 mila lire per «l'Unità» in memoria della compagna Carla Mannini.

Donata, Duccio, Giuliano e Anita Bianchi.

Firenze, 31 luglio 1984

La CGIL siciliana si associa al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del compagno

NINO TERRANOVA

Segretario generale della FILT siciliana

Palermo, 31 luglio 1984

Ennio Agrò sottoscrive lire 50 000 per l'Unità in ricordo di

ELENA

figlia di Svetlana e Gianni Parisi.

Palermo, 31 luglio 1984

Il Comitato Esecutivo della Casa della Cultura di Roma, partecipa, con commozione profonda, la scomparsa di

ALBERTO BARDI

che l'ha diretta dal 1967. Da oggi è già ricordo la sua figura di intellettuale attento ed appassionato, il suo impegno civile, la sua misura umana, la dolcezza del suo carattere, la problematicità delle sue posizioni. Il suo lavoro di artista, fatto di rigore e di invenzione, di pazienti ricerche e di lucide intuizioni, arricchisce ed integra il suo contributo nel campo dell'organizzazione culturale: discretamente distinte nella sua giornata, queste due facce della sua personalità si saldano nel bilancio e nel rimpianto.

Mario Agrimi, Carlo Bernardini, Paolo Chiarini, Costantino Dardi, Ornella Ellul, Massimo Fichera, Gabriele Giannantoni, Filiberto Menna, Walter Pedullà, Adriano Seroni, Massimo Tiberi, Manfredo Tafuri, Giorgio Tecce, Lucio Villari.

Roma, 31 luglio 1984.

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Denunce contro Comune e privati

E a Posillipo tornano in grande stile ruspe e cemento

NAPOLI — Villette, miniappartamenti, residence con piscine e discese a mare. Un giro di affari di decine e decine di miliardi: il cemento torna a minacciare la collina di Posillipo, uno degli scorci più suggestivi di Napoli. Il verde sopravvissuto alle devastazioni laurine sta scomparendo sotto i colpi delle ruspe e dei bulldozer «abusivi». L'allarme è stato lanciato ieri dall'Istituto nazionale di urbanistica, dalle organizzazioni ecologiche (Italia nostra, Lega ambiente, Lega del pedone...) e dai partiti politici.

Nomi, cognomi, foto, indirizzi, documenti, ordini del giorno presentati al consiglio comunale: la denuncia non poteva essere meglio documentata; e nelle prossime ore seguirà anche un esposto alla Procura della Repubblica. «Segnaleremo non solo lo scempio operato dai privati, ma anche le omissioni delle autorità competenti», dice Andrea Geremicca, parlamentare comunista, ex assessore all'edilizia al tempo delle giunte Valenzi. «Se è vero — aggiunge — che c'è stato l'effetto condono, è anche vero che sono ancora in vigore leggi e norme contro l'abusivismo che, volendo, potevano essere utilizzate...».

Principale accusato, naturalmente, è proprio il Comune. I casi denunciati sono circa una ventina, solo i più clamorosi. Ma l'abusivismo si nasconde ormai dietro ogni macchia di verde. Basta un rudere, una baracca, una preesistenza qualsiasi per tirare su palazzi di tutte le dimensioni possibili. A Riva Fiorita, la più bella insenatura di Posillipo, un'antica polveriera borbonica, usata come santabarbara anche dagli inglesi nel corso dell'ultima guerra, è stata trasformata in edificio a due piani, con una decina di miniappartamenti. L'antica polveriera — una struttura in pietra e grotte naturali — è stata acquistata per circa un miliardo. Sarà rivenduta a otto milioni al metro quadrato. Basteranno dunque due appartamenti per rientrare nelle spese. Il resto sarà tutto guadagno netto e garantito.

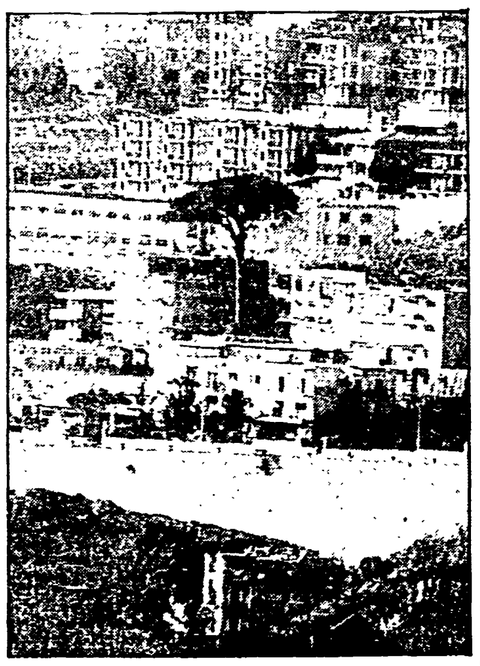
Dietro questa operazione vi sarebbe la cognata di Filippo Maria Capece Minutolo, ex funzionario del ministero dei Beni Culturali, attuale capo di gabinetto del commissario straordinario per la ricostruzione. Insomma, un collaboratore di vecchia data di Enzo Scotti, sindaco dimissionario e commissario, il quale si è prontamente difeso ricordando di aver fatto porre per ben due volte i sigilli al cantiere abusivo.

Ma i lavori sono proseguiti ugualmente, così come è successo a via Posillipo, dove una piccola cabina è stata trasformata in una costruzione di sei piani, o a Marechiaro, dove sulle ceneri di una vecchia baracca è nata una lussuosissima villa.

Così — si legge in un documento unitario, firmato anche dai democristiani della zona — non è più possibile andare avanti. I responsabili della gestione comunale devono dare risposte adeguate all'azione dei cittadini che continuano a battersi per la tutela del bene collettivo. Particolarmente critici i comunisti che, dati alla mano, ricordano i 417 abbattimenti di stabili abusivi ordinati dall'amministrazione di sinistra e gli oltre 10 mila stabili confiscati. La lotta all'abusivismo delle giunte Valenzi iniziò proprio a Posillipo quando, nel 1976, le ruspe del Comune buttarono giù tre fabbricati costruiti sull'Odeon di villa Paratore, un'antica residenza romana dove spesso soggiornava Vedio Pollione. Negli anni successivi si fece ricorso anche alla dinamite.

Oggi, invece, i costruttori abusivi dormono tra due guanciali: tra un governo che li «perdona» e un Comune che li ignora... Riuscirà la magistratura a spezzare questa spirale?

Marco Demarco



Una veduta della collina di Posillipo